

MESTIERI. Fenocchio, guardiano del faro di Genova immortalato da pittori e scrittori

Vittorio, 15 anni sulla Lanterna

È il guardiano del faro per eccellenza: Vittorio Fenocchio, napoletano, vive sulla Lanterna di Genova da 15 anni. D'improvviso la città riscopre il suo simbolo e, di conseguenza, fa la conoscenza con il suo inquilino. La Provincia di Genova decisa a riaprire al pubblico la monumentale torre, lo sperone roccioso del porto circondato dalle gru e dalle strade. Il farista, un mestiere antico consumato tra il vento e i fulmini, nel silenzio e nell'isolamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

Chissà cosa porterà la prossima folata di tramontana e cosa spunterà quel fulmine che cade dal cielo. Si può anche passare una vita così, tra i venti e i lampi, in un limbo che non appartiene a nessuno, sospeso come una frontiera in quell'incerto contrasto tra il mare, il cielo, la terra e le nuvole. E può succedere che questo compito non spetti a eroi particolari ma a persone semplici. Vittorio Fenocchio non poteva sapere che sarebbe diventato un simbolo: il guardiano del faro per eccellenza.

Un monumento amato

Da poco tempo a Genova si è riattivato un certo interesse per quel monumento storico che è la Lanterna e, d'improvviso, si è scoperto chi è il suo inquilino. La torre è ancora la bandiera della Superba? Pare proprio di sì, secondo i sondaggi. E Vittorio Fenocchio, che da quindici anni vive sulla Lanterna, di colpo si è trovato investito del ruolo di guardiano della città. Lui, nato a Napoli nel 1931, non ci aveva badato molto al valore storico della Lanterna, abituato com'era a fari e segnali marini in una carriera che l'ha portato a

svolgere le funzioni di guardiano nei luoghi più singolari delle coste italiane, da Capo Caccia a Napoli, da Bari a Lecce.

Lo sperone roccioso che da quasi mille anni ospita la Lanterna è diventato una scomoda presenza nel porto dei terminali e degli asfalti, dei treni e delle gru. Il mare si è allontanato e una ardita circonvallazione stradale lo cinge d'assedio. Eppure la Lanterna resiste col suo fascino eterno, i gabbiani che volano sulla cima, le nuvole che l'accarezzano, le mura antiche e i rovi che l'avvolgono. Nell'incendere lento verso la vetta della collina sembra di camminare al confine con l'oceano e col nulla, non a due passi da una grande città. Molto è cambiato da quando Cosmo Latham, protagonista del romanzo "Incertezza" di Joseph Conrad, incontrò il guardiano del faro, pipa tra i denti, brandato camiscia da marinaio e berretto a pompon. La Superba non è più la stessa e il mare non è più di uno «splendore rossastro». Vittorio Fenocchio è vestito con camicia e jeans, non osserva più le navi dirette all'Elba e al sogno napoleonico, non segue più i velieri che partivano per i porti del mon-

do. «I fari servivano per guardare il mare, per dare aiuto alle navi e agli equipaggi», dice - ma hanno mano a mano perso le loro funzioni originali. Quando sono stato assunto si facevano le calibrature a mano, adesso tutto è automatico: il servizio continuativo per punto mare, il servizio nebbia e quello della calibratura. Ma i fari sono irrinunciabili per la navigazione. Un buon radiotelegrafista può fare il punto di mare esatto, sbagliando di pochi metri, in un triangolo composta da tre fari. Eppure nei 940 segnalamenti marittimi esistenti in Italia, 200 faristi garantiscono un'opera indispensabile: controlli, segnalazioni, pulizia, manutenzione, piccoli interventi ma soprattutto una feroce e costante battaglia contro i fulmini. «Si scaricano tutti sui fari - sostiene Fenocchio - causando danni ai quadri elettrici e alle apparecchiature. Quasi ogni settimana dobbiamo compiere delle sostituzioni di materiale».

Il turno di notte

Lui e l'altro guardiano, Antonio Voltono, hanno in comune una abitudine della categoria: un occhio nel sonno e un altro nel vortice di luci del faro. «Ma è un'abitudine consolidata, da quando si faceva lo spegnimento manuale alle ore 5,45. Dobbiamo garantire un servizio continuo ed efficiente, per questo la notte facciamo compagnia al faro». Di giorno, poi, si sale sino al «caro girevole» con un ascensore minuscolo che contiene al massimo due persone. Il farista è abituato al silenzio sulla lunga torre che scruta il mare e gratta il cielo: qui, sullo sperone roccioso, domina ancora la solitudine e qualche lieve filo di incertezza e



Vittorio Fenocchio, alle sue spalle la Lanterna di Genova

Paolo Wellers

inquietudine trasportato dal vento. Le apparecchiature non mutano certo quel rapporto antico con la natura che, come nei racconti di Raffaello Brignetti, plasma gli uomini e definisce i loro sentimenti. «Ci si abitua alla solitudine», dice Fenocchio - e accorre anche una certa dose di disponibilità a convivere con le famiglie degli altri faristi. Spesso siamo inviati in lunghi solitari e ci troviamo a contatto

con persone che non conosciamo. Ma, essendo ormai prossimo alla pensione, devo dire che conservo buoni rapporti di amicizia con tutti i faristi con i quali ho lavorato e convissuto. In fondo fare i guardiani del faro è come stare su una nave anche se non viaggi mai ma si fanno viaggiare gli altri». Questa solitudine, almeno a Genova, rischia adesso di essere interrotta. La Lanterna presto tor-

nerà ad essere accessibile al pubblico: è questo il piano avviato dall'Amministrazione Provinciale assieme all'Associazione Porto Soprana e a uno sponsor privato che puntano a ridare al faro più famoso d'Italia la sua funzione monumentale. L'Ente provinciale, guidato da Marta Vincenzi, ha avuto l'ok dalla Marina Militare per avviare le procedure di restauro della rocca. Si dovranno creare dei servizi pubblici adeguati, ripristinare gli interni e gli esterni e soprattutto rendere agibile la visita alla vecchia porta monumentale che, tra ruderi e arbusti, resiste all'incertezza. Una volta si accedeva alla Lanterna proprio da questo varco ma poi la distruzione delle mura fortificate e la costruzione della sopraelevata ha «tagliato» lo sperone roccioso, isolandolo completa-

Torre-simbolo da 900 anni

La Lanterna di Genova ha quasi novecento anni. L'elegante costruzione è nata nel 1120 per volere del Doge della Superba. Alta 76 metri, conserva 327 scalini, anche se nel 1965 è stato allestito al suo interno un ascensore. Il faro è composto da una lampadina di 1.000 watt contenuta all'interno di una lanterna cilindrica con ottica rotante a 750 millimetri di distanza focale: è visibile a circa 28 miglia marine, cioè 52 chilometri. L'impianto originario fu danneggiato nel 1515 e ricostruito 30 anni dopo. I sistemi di segnalazione, all'epoca della costruzione, erano formati da coppe di ferro con fasci di erica e ginestra oppure cerchi di legno inchiodati e ricoperti di tela spalmata di pece.

Poi nel 1326 venne alimentata da lampadina a olio di oliva, un sistema che restò in vigore sino al 1841. Da allora si usò il petrolio sostituito nel 1936 dall'energia elettrica con impianto di emergenza in elettro-acetilene. Dipinta da pittori, immortalata da fotografi e descritta da scrittori, la Lanterna resta il simbolo di Genova. Ora, grazie alla Provincia, tornerà ad essere visitabile.

mente nel mezzo del porto. Un presenza quasi artificiosa, irreali, una misteriosa isola di storia che galleggia nella modernità.

Il custode non sembra sconvolto dalla perdita della calma che da sempre lo attornia. «Si salirà sino al primo piano, non oltre», dice. Ma in quel punto il ballatoio è alto e quindi si dovranno prendere delle misure di sicurezza in modo da permettere ai visitatori di godere la vista del porto senza problemi. I volontari di Porto Soprana avranno molto da fare per rimettere in

Presto tanti visitatori

sesto tutta la zona alla base della Lanterna, i cunicoli, le stalle, i resti delle mura e la porta storica ma mi sembrano animati da tanta buona volontà». L'operazione «Lanterna aperta» è ormai alle porte. La vecchia ed elegante signora di Genova si ripresenta alla città. È stato un distacco lungo e doloroso. Per fortuna c'era il suo guardiano a consolarla.

IL LIBRO

Antonio Rubbi Il mondo di Berlinguer

Particolari inediti e testimonianze dirette dei tredici anni di politica estera della segreteria Berlinguer. Vi anticipiamo uno stralcio dal capitolo sull'intervento russo in Afghanistan.

"Il primo interlocutore che Berlinguer trovò sulle rive del Mar Nero alla fine di agosto fu, al solito, Boris Ponomarev. Su una

fresca e riposante veranda a picco sul mare si stupì che l'ospite volesse parlare dell'Afganistan. Non c'era motivo di preoccuparsi. Si mantenevano alcune sacche di resistenza da parte di feudatari e religiosi spodestati, ma il paese si stava avviando alla normalità. Le conquiste della rivoluzione avevano accresciuto il consenso popolare attorno al nuovo governo. Taraki, con il quale Ponomarev aveva parlato solo pochi giorni addietro, stava tranquillamente preparandosi per l'assemblea delle Nazioni Unite a New York. Un paio di volte, durante la rassicurante esposizione di Boris Nicolaevic, Berlinguer mi aveva rivolto uno sguardo pieno di scontento. Possibile che ritenesse ci accontentassimo di una simile versione? Lo mise a parte delle informazioni che avevamo noi ed aggiunse che al di là

delle stesse informazioni la nostra valutazione dei fatti era molto diversa e non eravamo affatto tranquilli circa i futuri sviluppi... Un coinvolgimento militare maggiore sarebbe stato un disastro... Si augurava che si soppesasse bene il tutto. Ponomarev se ne andò irritato. Qualunque cosa loro facessero, questo Berlinguer era sempre in disaccordo."

Sabato 4 giugno con l'Unità

GIORNALE + LIBRO L. 2.500

PER RICORDARE BERLINGUER

LA VIDEOCASSETTA

Roma, 14 giugno 1994 Ciao Enrico

Il film dell'ultimo saluto a Berlinguer girato da alcuni fra i più grandi registi italiani.

HANNO DIRETTO LE RIPRESE Ugo Adilardi, Silvano Agosti, Gianni Amico, Alfredo Angeli, Giorgio Arlorio, Gioia Benelli, Roberto Benigni, Bernardo Bertolucci, Giuseppe Bertolucci, Paolo Bianchini, Libero Bizzarri, Carlo di Palma, Luigi Faccini, Giorgio Ferrara, Nicolò Ferrari, Andrea Frezza, Ansano Giannarelli, Franco Giraldi, Francesco

Laudadio, Carlo Lizzani, Luigi Magni, Massimo Manuelli, Francesco Maselli, Giuliano Montaldo, Riccardo Napolitano, Piero Nelli, Renato Parascandolo, Luigi Pereilli, Paolo Pietrangeli, Gillo Pontecorvo, Faliero Rosati, Roberto Russo, Massimo Sani, Ettore Scola, Raffaele Siniscalchi, Sergio Spina, Gabriele Tanfagna, Anna Maria Tatò, Gianni Toti, Piero Vivarelli
HANNO ADERITO ALL'INIZIATIVA L'archivio Storico Audiovisivo del Movimento Operaio, Michelangelo Antonioni, Liliana Cavani, Luigi Filippo D'Amico, Giuseppe De Santis, Federico Fellini, Ugo Gregoretti, Age, Nanni Loy, Marina Malfatti, Nanni Moretti, Luciano Odorisio, Giacomo Pellegrini, Ugo Pirro, Rosalia Polizzi, Maurizio Porzi, Furio Scarpelli, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Riccardo Tortora, Massimo Troisi, Carlo

Verdone, Cesare Zavattini
HANNO SELEZIONATO IL MATERIALE FILMATO Bernardo Bertolucci, Franco Giraldi, Carlo Lizzani, Luigi Magni, Francesco Maselli, Giuliano Montaldo, Gillo Pontecorvo, Ettore Scola
HA DIRETTO IL MONTAGGIO Ugo Gregoretti
DURATA 96 minuti

Sabato 11 giugno con l'Unità

GIORNALE + CASSETTA L. 5.000

